

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di attenzione)*. So di essere interprete del sentimento unanime dei colleghi pregando la Camera di non voler accettare le dimissioni presentate dall'egregio Presidente Biancheri. La Camera non può privarsi dell'opera di un Presidente che è garanzia assoluta per tutti i partiti e che è l'ultimo superstite del Parlamento Subalpino, le tradizioni del quale tutti unanimemente desideriamo che sianò continuate dal Parlamento italiano (*Applausi*).

CHIMIRRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI. La Camera non può che associarsi di gran cuore alla proposta del Governo. È un omaggio dovuto al più illustre, al più antico parlamentare, che è l'espressione viva e parlante delle più nobili e gloriose tradizioni della nostra Camera.

Noi, che da tanti anni onoriamo ed amiamo Giuseppe Biancheri, veterano, accettiamo la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio come augurio di operosa longevità (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, secondato dall'onorevole Chimirri, propone che la Camera non prenda atto delle dimissioni del nostro Presidente. Pongo a partito tale proposta. Chi l'approva, si compiaccia di alzarsi. (*È approvata all'unanimità — Applausi*).

Adempirò immediatamente algrato dovere di trasmettere al nostro onorevole presidente Biancheri il voto unanime della Camera (*Approvazioni*).

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di annunciare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto del 2 agosto corrente anno, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato della pubblica istruzione, rassegnate per motivi di salute dall'onorevole professore Guido Fusinato, deputato al Parlamento, ed ha nominato alla carica stessa il professore avvocato Luigi Rava, deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Saluto a Sua Maestà il Re di Grecia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo pure comunicare alla Camera che, in occasione della venuta in Roma di Sua Maestà il Re degli Elleni, ospite gradito del nostro Sovrano, io ebbi l'onore di porgergli il saluto della Camera dei deputati e che, rendendomi interprete dei sentimenti dei miei colleghi, io gli espressi anche voti per la prosperità sua e della nazione ellenica, alla quale l'Italia è unita da vincoli di tradizionale amicizia e di simpatia. Sua Maestà il Re Giorgio manifestò la sua viva riconoscenza per i sentimenti espressigli in nome della Camera, e ricambiò cordialmente per essa e per l'Italia l'augurio di ogni maggiore prosperità. Ed ora, che l'ospite Reale sta per lasciare il suolo italiano, vada anche una volta a Lui ed al glorioso popolo ellenico il saluto riverente e cordiale di questa Assemblea. (*Approvazioni — Applausi*).

VALLE GREGORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLE GREGORIO. Di gran cuore io mi associo al saluto che il nostro amatissimo collega, che oggi presiede l'Assemblea, ha rivolto a nome di questa al Re di Grecia, augusto ospite del nostro Sovrano.

La visita di Re Giorgio di Grecia a questa capitale d'Italia ha riaffermato il vincolo di cognazione civile fra le due nazioni: quella maestra sublime di lettere ed arti, culla di filosofi, nutrice di eroi, questa erede e figlia nella sapienza civile, nella maestà del Senato, nella sovranità dei plebisciti, nel valore delle armi e ancor più nella creazione sublime di martiri.

Noi, devoti al sangue latino, che non dimentica i benefici ricevuti, dobbiamo non solo essere riconoscenti verso la madre antica, ma dobbiamo sentire per essa il dovere dell'ossequio e della venerazione.

Vada il nostro beneaugurante e caldo saluto a Re Giorgio, al Parlamento ed al popolo ellenico, qual saluto di fratelli a fratelli; perchè la nuova Italia, fantasiata da Mazzini, iniziata e auspicata da Cavour, voluta da Garibaldi e compiuta da Vittorio Emanuele II, volle mandare i suoi figli in quella classica terra per fecondare con sangue italico il seme della greca indipendenza e delle libertà. (*Benissimo!*).